

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 08 marzo 2015



C.N.I.

Corriere Della Sera 08/03/15 P. 39 INTERVENTI E REPLICHE Andrea Gianasso 1

RIFORMA P.A.

Corriere Della Sera 08/03/15 P. 1-5 Tutti i «nemici» di una rivoluzione ferma da 7 mesi Sabino Cassese 2

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sole 24 Ore 08/03/15 P. 14 Le tante riforme della burocrazia e gli errori di strategia Montesquieu 4

ECONOMIA

Sole 24 Ore 08/03/15 P. 3 Parte il Qe flessibile di Draghi Alessandro Merli 5

SPENDING REVIEW

Sole 24 Ore 08/03/15 P. 4 La spending riparte: prima tappa il taglio delle partecipate Marco Rogari 7

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore 08/03/15 P. 5 Nuove assunzioni con doppio vantaggio Giampiero Falasca 9

INTERVENTI E REPLICHE

Uso sbagliato dell'inglese

È mai possibile che nella metropolitana di una Capitale europea, nello specifico la nostra, si trovi un errore d'inglese tanto grossolano quanto «UndergrAund»? Se la dicitura Metropolitana non è sufficiente, non credo che la soluzione attuata possa dare un valore aggiunto in termini di credibilità. Il tutto tra l'altro, in pieno contrasto con la tendenza che favorisce l'utilizzo della lingua italiana rispetto a quella inglese. È di pochi giorni fa, infatti, la petizione dell'Accademia della Crusca lanciata da Anna Maria Testa #dilloinitaliano.

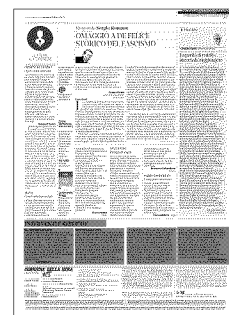
Edda Migliori, edda.migliori@gmail.com

Ordini non corporazioni

A proposito di una serie di interventi sul *Corriere*, sul mondo delle professioni, e più in generale sui «corpi associativi», essendo stato per molti anni presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Torino, mi sento chiamato in causa e mi sembra necessaria una precisazione. Gli Ordini sono enti «istituzionali» la cui esistenza, a differenza di quanto avviene per le corporazioni, non deriva da iniziative associazionistiche ma dalla legge, esattamente come sono enti istituzionali i Comuni, le Province e le Regioni. Non solo non hanno alcun interesse ad impedire l'accesso all'albo a chi ne abbia titolo ma comunque, quand'anche volesse, nulla potrebbe fare per impedirlo. Non sono delle corporazioni perché hanno finalità diverse. Le prime, infatti, hanno lo scopo di tutelare gli interessi degli iscritti. Gli ordini, invece, sono stati istituiti per tutelare i cittadini, per impedire che chi non è competente possa esercitare atti professionali con gravi ripercussioni sulla cittadinanza: così come è giusto impedire a chi non sia medico di operare chirurgicamente un cittadino, nello stesso modo non si può neppure immaginare che, ad esempio, la progettazione di un ponte o di una struttura portante sia affidata a chi non è in grado di garantire sicurezza e validità dell'opera sotto tutti i punti di vista. Qualcuno, quindi, deve tenere l'elenco dei soggetti abilitati a questo soggetto, indispensabile per la sicurezza dei cittadini, è l'ordine professionale: se non ci fossero gli Ordini, bisognerebbe crearli. Moltissimi altri chiarimenti, per mettere fine all'ingiustificato attacco agli ordini, sarebbero necessari, ad esempio in riferimento alla deontologia, alla formazione continua, alle tariffe. Per il momento sarebbe già un gran risultato riuscire a far comprendere un semplice concetto: gli ordini non sono corporazioni.

Andrea Gianasso

Membro del Consiglio Nazionale Ingegneri



LOBBY E CAMBIAMENTI

Tutti i «nemici» di una rivoluzione ferma da 7 mesi

di **Sabino Cassese**

Il disegno di legge sulla riorganizzazione della Pubblica amministrazione fu presentato al Parlamento il 23 luglio 2014. È quello di cui il Paese ha bisogno, ma ogni suo articolo ha un nemico. a pagina **5**



Il commento

Il percorso a ostacoli di una riforma necessaria

di **Sabino Cassese**

Il disegno di legge sulla riorganizzazione della Pubblica amministrazione fu presentato al Parlamento il 23 luglio dello scorso anno. Da sette mesi è fermo alla commissione Affari costituzionali del Senato, che deve esaminarlo in sede referente. La Commissione ha dovuto dedicare due mesi all'esame della legge elettorale. Poi, ritornata alla riforma della Pubblica amministrazione, è stata costretta ad attendere i pareri di 14 commissioni, e in particolare quelli della commissione Bilancio, a loro volta condizionati dalle relazioni tecniche della Ragioneria generale dello Stato. Sono piovuti emendamenti e sub-emendamenti. Forse siamo arrivati alla settimana decisiva. E tra quindici giorni il disegno di legge potrebbe passare in Aula per essere discusso e approvato, salvo cominciare lo stesso percorso alla Camera dei deputati. Insomma, sembra un caso di scuola per spiegare gli inconvenienti del parlamentarismo e del bicameralismo. Si è lamentato di questa situazione anche il presidente del Consiglio dei ministri, consapevole che questa è la terza gamba del suo progetto di riforma istituzionale, accanto alle modificazioni costituzionali e alla legge elettorale

C'è una ragione di questo

lentissimo procedere? Il disegno di legge è ambizioso. Ma è quello di cui il Paese ha bisogno, considerato che tutti si lamentano delle disfunzioni amministrative. Contiene undici diverse deleghe, di cui alcune multiple. Ma queste erano necessarie perché nessun Parlamento al mondo riuscirebbe a regolare nei particolari il complesso universo amministrativo. Tocca molte materie, dall'organizzazione periferica dello Stato al Corpo forestale, dalle forze di polizia all'attuale dirigenza, dai segretari comunali alle Camere di commercio. Ma anche questo era necessario, perché se tutto resta come è oggi, tutto continua a funzionare male. E allora sarebbe compito del Parlamento procedere speditamente, non farsi frenare dai mille interessi in gioco, non rivendicare le proprie prerogative senza nello stesso tempo far fronte alle proprie responsabilità. È evidente che ogni articolo di un disegno di legge di questa natura ha un nemico pronto a rallentare e a opporsi. Ma il Parlamento non deve solo ascoltare, deve anche convincersi e decidere.

Credo che neppure il governo sia immune da colpe. Avrebbe dovuto e dovrebbe ricordare ogni giorno che questa è una priorità. Che si ha un bel chiedere fisco più giusto, cittadino meglio servito, sanità più funzionante, scuola più mo-

derna, se la macchina del fisco, dei servizi sociali, della sanità, della scuola ha strutture arcaiche, procedure lente, personale mal scelto e poco motivato. Che la Pubblica amministrazione è la più grande azienda del Paese: se essa funziona male, il Paese funziona male.

Infine, Parlamento, governo e la stessa Pubblica amministrazione dovrebbero ricordare — come amava dire Filippo Turati — che le tranvie non stanno lì per dare lavoro ai tranvieri, ma per trasportare la gente. In altre parole, che l'obiettivo da perseguire è di fornire un miglior servizio ai cittadini, non di ascoltare gli interessi degli addetti ai lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

il numero di commissioni che ha dovuto dare dei pareri sulla riforma, alcuni vincolati ad ulteriori relazioni tecniche

7

mesi, il tempo trascorso da quando il ddl sulla riorganizzazione della Pubblica amministrazione è al Senato

La macchina dello Stato

Le tante riforme della burocrazia e gli errori di strategia

di **Montesquieu**

Di questo passo, la nostra pubblica amministrazione potrà vantare un primato nel mondo avanzato. Diventare la burocrazia più soggetta a interventi di riforma - all'incirca ad ogni legislatura ne esce un nuovo modello - ed essere persistentemente giudicata improduttiva, inerte, addirittura ostruzionistica dello sviluppo del paese, nonché attrice non secondaria della ragnatela corruttiva che avvolge il paese. Giudizio che sconta una certa confusione nell'individuazione dei confini tra le responsabilità della politica e quelle della burocrazia.

Si comincia a considerare il problema di un apparato pubblico efficiente, come problema nazionale, qualche decennio fa, con Massimo Severo Giannini, chiamato in nome della propria autorevolezza scientifica a presentare alle commissioni affari costituzionali delle due camere uno squarcio finalmente realistico e problematico sulla questione: fino ad allora - e in parte anche dopo - considerata dalla politica come un serbatoio senza fondo, in quanto destinato a soddisfare esigenze senza fine. Quel lavoro è proseguito con Sabino Cassese, ministro del governo Ciampi, davvero uomo della materia, che sfornò nell'adurata di quell'esecutivo una imponente produzione di studi e proposte.

Ma la vera svolta si ha con i go-

verni della tredicesima legislatura, quelli presieduti da Prodi, D'Alema e Amato: e sfocia in un disegno complessivo talmente compiuto ed innovativo da essere esaltato dal ministro dell'interno del paese guida in fatto di efficienza dell'apparato pubblico, la Francia. Al punto che quello stesso ministro, Nicolas Sarkozy, propone la nostra riforma come modello per il suo paese e per l'Europa. Da allora, sono passati non più di quindici anni.

Purtroppo, tra le tante specialità della nostra politica, non vi è la consapevolezza del concetto di continuità dello Stato. Gli impegni presi da un governo, anche con i cittadini, si considerano dai governi di segno diverso da quello che li ha assunti, impegni ascendenza, di legislatura. Ogni governo che si insedia si propone un duplice obiettivo. Quello, di maniera, di attuare il programma che, dovendo servire a vincere le elezioni, è spesso irrealistico. E quello, più agevole e in linea con l'incomunicabilità politica dell'ultimo ventennio, di disfare o mettere in fondo ad un lungo cassetto le iniziative avviate dai precedenti governi. Non sia mai che queste, portate a buon fine, possano portare lustro, o peggio voti, alla coalizione avversa.

Siccome, dopo un quarantennio di assenza totale di ogni ricambio o alternativa di governo, il mediocre ventennio che va sotto il nome vaneggiante di seconda repubblica ha alternato mec-

anicamente un governo di destra a uno di sinistra, ciò ha comportato la rinuncia alla fondamentale fase attuativa delle riforme. Rimaste, in questo quadro politico istituzionale, più nelle pagine delle rassegne legislative e dei codici che non nel costume amministrativo, sostituite da altri progetti più presuntuosi e meno ambiziosi. Lo erano, vere riforme, soprattutto per la visione strategica, che immaginava che la svolta dovesse far leva non su una contestuale sollecitazione di orgoglio dei singoli - e l'un dall'altro isolati - dipendenti pubblici, quanto su un grande sforzo organizzativo azionato nello stesso istante dalla componente di direzione politica dei dicasteri e dalla rinnovata dirigenza amministrativa, rianimata sulla carta dalla storica sfida alla tradizionale efficienza dei settori privati attivata attraverso una offerta competitiva ai migliori manager del paese.

ATTUAZIONE FERMA

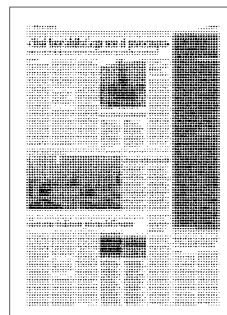
Nella seconda repubblica si sono alternati governi di destra e di sinistra e ciò ha bloccato la fase attuativa delle riforme

Un investimento che - se non fosse stato sciupato dalla miopia che la politica, dei partiti o dei governi, esprime quando si tratta di nominare qualcuno - avrebbe presumibilmente mostrato la sua lungimiranza, e che è scomparso dalla scena legislativa con la riforma in itinere.

Questa impostazione strategica non è riproposta nella nuova, ennesima sfida in materia di pubblico impiego operata dal governo in carica, che in luogo di una profonda e difficile trasformazione culturale, promette - con una serie di deleghe che rischiano di riproporre il contenzioso in atto tra governo e camere - un'amministrazione più concreta, pragmatica e semplificata a livello centrale e decentrato. A partire dalla integrale digitalizzazione dei servizi, con accessibilità online dei cittadini e delle imprese a documenti, informazioni, stati di avanzamento (la vera scommessa, fin qui fallita); alla centralizzazione nella figura del capo del governo, in questo settore come in quello dell'economia, dei poteri di coordinamento; e con tanti utili interventi mirati, come la messa a fuoco di privilegi dei singoli o delle organizzazioni sindacali (il licenziamento approda finalmente nel mondo pubblico, non solo teoricamente).

I prossimi tempi saranno quelli dell'esame nelle camere di questi testi, e sarà interessante vedere il comportamento delle forze politiche di fronte ad un problema che stimola l'interesse collettivo interno e quello internazionale assai più che non le stesse riforme costituzionali e istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bazooka di Francoforte

Intervento da 60 miliardi di euro al mese fino al 2016, per un totale di 1.140 miliardi

Sul mercato secondario

A differenza dalla Fed, che aveva un calendario definito, la Bce procederà per opportunità

Parte il Qe flessibile di Draghi

La Bce acquisterà titoli di ogni scadenza «in modo graduale e su base ampia»

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Alla Banca centrale europea la parola d'ordine è flessibilità. I dettagli del programma di acquisto di titoli, che partirà lunedì e che prevede un importo di 60 miliardi di euro al mese fino al settembre 2016, sono stati pubblicati da Francoforte subito dopo la conclusione della conferenza stampa del presidente Mario Draghi, giovedì pomeriggio a Nicosia, malasciano indefiniti diversi aspetti delle operazioni del quantitative easing (Qe) all'europea.

Ci sono scarsi dettagli, secondo una nota di Anthony O'Neill, della strategia sul reddito fisso di Morgan Stanley, e questo può esser stato fatto di proposito per mantenere la massima flessibilità ed evitare distorsioni di mercato. Secondo Morgan Stanley, gli acquisti saranno distribuiti lungo la curva delle scadenze e di piccola entità.

Quel che è certo, rileva Riccardo Barbieri, capo economista di Mizuho, è che «da lunedì entrerà sul mercato un acquirente molto grosso alla ricerca di opportunità lungo tutta la curva dei rendimenti dell'eurozona».

La Bce dice esplicitamente di voler procedere «in modo graduale e su base ampia». Gli acquisti verranno realizzati sul mercato secondario, in modo opportunistico, e non sulla base di un calendario di aste, come ha fatto invece la Federal Reserve, un modo operando che, secondo molti operatori di mercato, aveva il vantaggio della trasparenza e che anche fonti della Bce ammettono aver ottenuto il massimo dell'efficacia. Tale metodo tuttavia era difficile da applicare in tempi brevi alla realtà dell'Eurosistema, dove il 92% degli acquisti verrà realizzato dalle banche centrali nazionali e solo l'8% direttamente dalla Bce. La banca centrale di ogni Paese, puntualizzano le note esplicative, potrà acquistare solo titoli emessi da

emittenti del Paese stesso (il Tesoro o, in alcuni casi, agenzie nazionali, 7 in tutto, per ora). Gli interventi avverranno sulla base della quota dei singoli Paesi nel capitale della Bce, anche se l'obiettivo non dovrà essere rispettato in modo rigido ogni mese.

In alcuni Paesi, dove il debito pubblico scarseggia, si farà ricorso a "sostituti": questi possono essere titoli di sette istituzioni internazionali o sovranazionali, che faranno parte del 12% del programma dedicato a questi emittenti. In alcuni casi particolari - l'esempio più citato è quello dell'Estonia - dove il debito pubblico è molto basso e quindi non ci sono titoli sufficienti, potrebbe essere autorizzato l'acquisto di obbligazioni emesse da società pubbliche, come per esempio le società elettriche, ma la questione non è stata ancora definita.

L'elemento cruciale è comunque quello della neutralità di mercato, di cercare insomma di produrre meno distorsioni possibili con gli interventi, una preoccupazione molto diffusa fra gli operatori di mercato, che potrebbe essere accentuata appunto dalla vaghezza dei dettagli.

Gli acquisti si muoveranno lungo tutta la curva, dai 2 ai 30 anni, e la Bce evita di individuare un obiettivo esplicito per la duration media degli interventi.

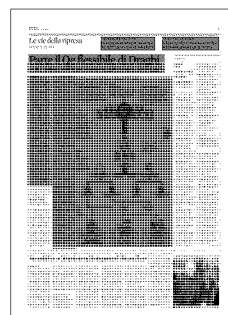
Non sono esclusi i titoli che hanno rendimento negativo alla scadenza, salvo quelli che sono sotto il tasso dei depositi delle banche presso la stessa Bce, at-

tualmente a -0,20 per cento. Andare sotto questa soglia vorrebbe dire per l'acquirente una perdita sicura. Il caso più significativo, date le dimensioni del mercato, è quello della Germania, dove i titoli a rendimento negativo sono ormai quelli che arrivano fino ai 5 anni. Tuttavia, per ora almeno, il rendimento dei 2 anni non si è ancora spinto sotto -0,20 anche se è molto vicino a questa soglia. È probabile comunque che la Bundesbank debba fare la scelta di intervenire soprattutto sui titoli a più lunga scadenza. La loro scarsità (anche dato il programma rarefatto di emissioni, per l'annullamento del deficit pubblico in Germania) può indurre la banca centrale tedesca a puntare maggiormente sulle emissioni di istituzioni europee. Dato che gli acquisti su queste hanno comunque un tetto al 12% del totale, ciò potrebbe portare altre banche centrali a concentrarsi maggiormente sul debito pubblico dei rispettivi Paesi.

Anche sul prestito dei titoli acquistati in base al piano, una caratteristica importante secondo gli osservatori di mercato, le modalità per ora non ci sono.

La Bce pubblicherà ogni settimana il valore degli acquisti realizzati e ogni mese la vita residua Paese per Paese, il che dovrebbe dare un'indicazione di come si stanno muovendo le singole banche centrali nazionali. Le informazioni sugli interventi sui titoli delle istituzioni internazionali verranno fornite a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quantitative easing, così la Bce punta a rilanciare l'economia in Europa

Come funziona l'intervento di Francoforte che inizia domani

COS'È IL QUANTITATIVE EASING

Il Quantitative easing (Qe) è uno strumento non convenzionale della politica monetaria con cui la Banca centrale europea - non potendo più servirsi dell'arma dei tassi di interesse, già prossimi allo zero - punta a rilanciare l'economia dell'Eurozona attraverso acquisti di bond: riducendo il costo del denaro e incoraggiando prestiti e investimenti

GLI OBIETTIVI

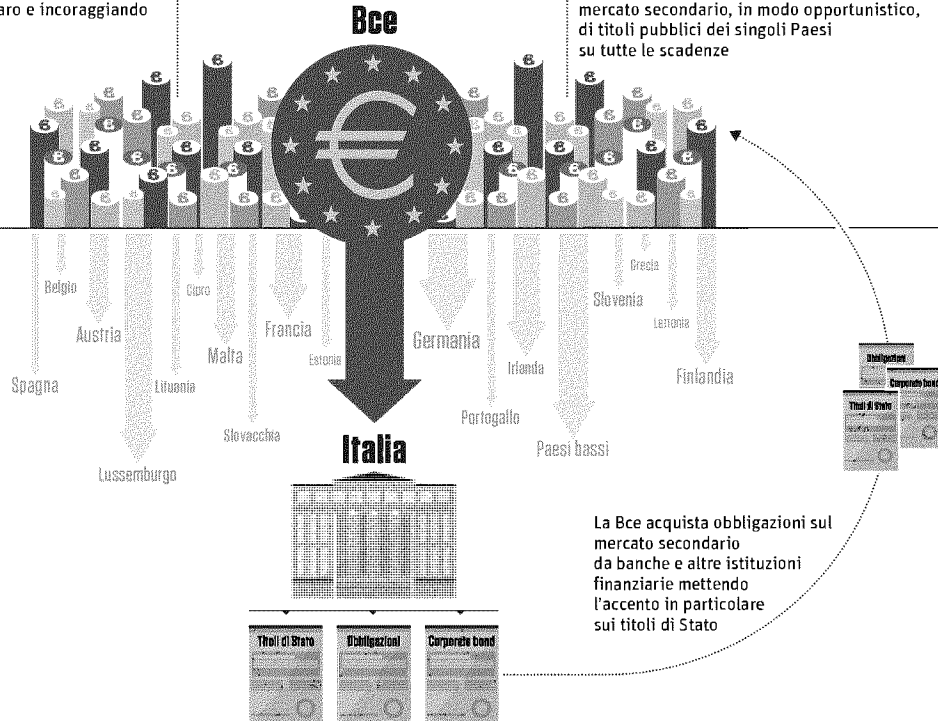
Con l'acquisto dei titoli pubblici sul mercato secondario la Bce punta a rilanciare il mercato del credito, innescare un calo di tutti i tassi di interesse, contrastare la deflazione, ridurre il carico del debito degli Stati

LIQUIDITÀ ALL'EUROPEA

Il programma di acquisto di titoli partirà domani e prevede un importo di 60 miliardi di euro al mese fino al settembre 2016. Per un totale quindi di 1.140 miliardi di euro complessivi. La Bce procederà "in modo graduale e su base ampia" con acquisti sul mercato secondario, in modo opportunistico, di titoli pubblici dei singoli Paesi su tutte le scadenze

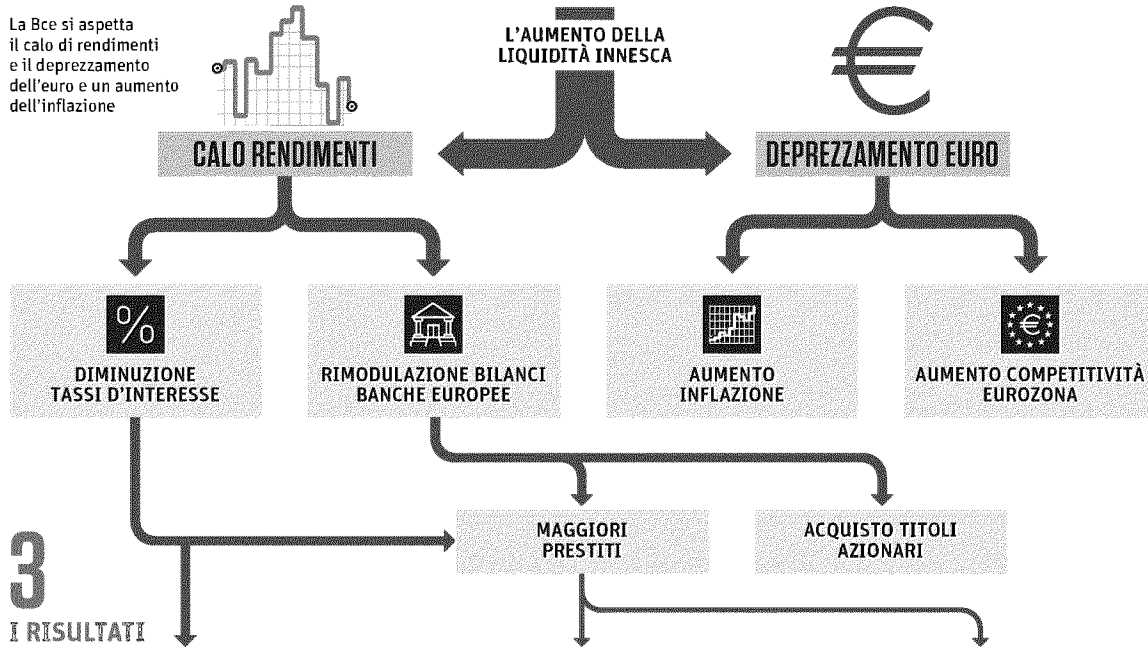
1 L'ACQUISTO DI BOND

La Bce immette nel sistema una consistente dose di liquidità, ampliando la quantità di nuova moneta in circolazione - da cui il termine "quantitativo" riferito all'allentamento (easing) della politica monetaria - per destinarla all'economia reale



2 GLI EFFETTI DESIDERATI

La Bce si aspetta il calo di rendimenti e il deprezzamento dell'euro e un aumento dell'inflazione



3 I RISULTATI



Spesa. Entro marzo il piano di Comuni, Regioni e Atenei

La spending riparte: prima tappa il taglio delle partecipate

Marco Rogari
ROMA

La spending review prova a ripartire. E la prima tappa è destinata ad essere il taglio delle partecipate. Entro la fine del mese dovrà essere definito il piano per la riduzione delle società "collegate" a Comuni, Province, Regioni, Università e Camere di commercio che poi dovrà diventare operativo prima della conclusione del 2015. Gli obiettivi sono chiari: si deve puntare anzitutto sulle fusioni delle partecipate, in primis le "locali," e sulla chiusura delle cosiddette scatole vuote (le strutture con soli amministratori e senza dipendenti) sulla falsariga del progetto abbozzato a suo tempo dall'ex commissario straordinario Carlo Cottarelli. Il piano dovrebbe anche indicare i risparmi ricavabili da questa prima fase di razionalizzazione delle municipalizzate e delle altre partecipate, anche se la "quantificazione" potrebbe essere rimandata al momento del decollo dei nuovi interventi. Il tutto sarà di fatto supervisionato da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia e dovrà poi amalgamarsi con le misure sul riordino vero e proprio delle partecipazioni previste da una delle deleghe legislative contenute

nella riforma della Pa targata Madia, che continua però a procedere a passo lento al Senato (si veda altro articolo in pagina). Su un binario parallelo marcia poi il progetto di riordino delle partecipate a livello centrale al quale sta lavorando direttamente l'esecutivo.

Sul fronte di Regioni e Comuni non sono però da escludere ritardi visti anche i tempi stretti fissati dalla tabella di marcia tracciata dall'ultima legge di stabilità. Ma molti enti sono già in moto. Il Comune di Roma, ad esempio, ha già inserito il taglio delle partecipate nella manovra per il 2015. In ogni caso i risparmi che saranno realizzati dal processo di riordino delle partecipate, fin qui non ancora cifrati dall'ultima legge di stabilità e neppure dalla riforma Madia, dovrebbero andare a far parte della riduzione di spesa per il 2016 da realizzare con la nuova spending. Una spending che il Governo conta di "istituzionalizzare" in tutti i prossimi provvedimenti in arrivo, come ha detto lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Nello stesso Def in arrivo a inizio aprile dovrebbe essere contenuto un apposito capitolo sulla revisione della spesa con l'accenno alle linee guida di alcune delle operazioni che il Governo

conta di mettere in moto in chiave "spending". L'idea resta quella di rendere maggiormente efficiente la gestione dei flussi di spesa e di alleggerire la macchina statale di alcuni compiti. Quanto alle risorse da recuperare, oltre all'intervento sulle partecipate devono ancora essere "cifrati" quelli sulla riforma della Pa e di un parte del processo di dismissione e razionalizzazione degli immobili pubblici. Altri spazi di riduzione della spesa dovrebbe-

L'INCOGNITA «CLAUSOLE»

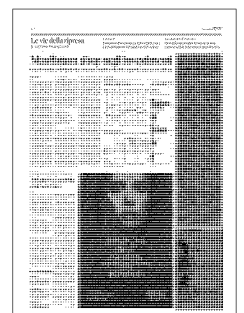
Nel Def capitolo sulla revisione della spesa. Da sciogliere i nodi delle maxi clausole di salvaguardia da 16 miliardi nel 2016 e di 25,5 miliardi nel 2017

ro essere garantiti dell'attuazione su più vasta scala del meccanismo dei costi e dei fabbisogni standard e da una nuova gestione dei trasferimenti statali attraverso il superamento del dispositivo del Patto di stabilità interno anche per effetto del nuovo vincolo costituzionale del pareggio di bilancio.

Resta da vedere se la spending riacquisterà davvero una nuova spinta dopo aver rallentato la

corsa nel 2015 almeno rispetto alle attese. Anche se dal ministero dell'Economia si tiene a sottolineare che in ogni caso la ricaduta sulle uscite degli interventi adottati per quest'anno è quantificabile in 16,5 miliardi. La prossima settimana, tra l'altro, il Governo renderà pubblici i materiali dei gruppi di lavoro dei quali si era avvalso Cottarelli prima di stendere il suo dossier, rimasto in diversi punti inattuato per le diverse scelte operate dal Governo. Che, facendo leva sulla nuova spending, è chiamato anche a sciogliere il nodo delle maxi-clausole di salvaguardia per il triennio 2016-2018 inserite nell'ultima legge di stabilità. Già il prossimo anno vanno individuate misure sostitutive per evitare un aumento delle aliquote Iva da 12,8 miliardi e per disinnescare le calosole da oltre 3 miliardi ereditate dall'esecutivo Letta che l'ultima legge di stabilità ha sterilizzato per il solo 2015. In tutto oltre 16 miliardi per il 2016 (ai quali se ne aggiungerebbero altri 1,7 sotto forma di aumento delle accise sui carburanti nel caso di uno stop di Bruxelles allo split payment generalizzato), che diventerebbero 25,5 nel 2017 e 28,2 miliardi nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le clausole di salvaguardia

Valori in milioni di euro

Interventi		2016	2017	2018
Aumenti di entrate da disporre nel caso in cui non si individuino misure alternative	Legge 147/2013 modificata dalla legge stabilità 2015: previsione di variazioni aliquote di imposta e riduzione agevolazioni e detrazioni	3.272	6.272	6.273
Aumenti di aliquote già individuati, disposti nella decorrenza e nella misura	Legge stabilità 2015	12.814	19.221	21.965
	<i>di cui</i>			
	Incremento aliquota Iva del 10%	4.638	6.957	6.957
	Incremento aliquota Iva del 22%	8.176	12.264	14.308
	Incremento accise sui carburanti	-	-	700
Totale aumenti previsti nel caso non si individuino misure alternative		16.086	25.493	28.238
Clausola salvaguardia a valere sulle accise sui carburanti, in caso di divieto comunitario allo split payment generalizzato		1.716	1.716	1.716

Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio

Nuove assunzioni con doppio vantaggio

Tutele crescenti e bonus contributivo senza il tempo indeterminato nei sei mesi precedenti

Giampiero Falasca

■ Disoccupato da almeno 6 mesi - oppure occupato con contratto flessibile nell'ultimo semestre - di qualsiasi età, sesso e luogo di residenza, assunto dal 7 marzo 2015 ed entro il 31 dicembre prossimo: ecco l'identikit del lavoratore che potrà massimizzare i benefici economici e normativi scaturenti dalla legge di stabilità 2015 (fino a 8.060 euro all'anno per un triennio) e dal nuovo contratto a tutele crescenti.

La porta d'accesso per qualsiasi beneficio sarà unica - l'assunzione con contratto subordinato a tempo indeterminato (anche in part time) - mentre il pacchetto di incentivi cambierà secondo le diverse situazioni.

Entreranno nel nuovo regime delle tutele crescenti tutti i "nuovi assunti", categoria che include sia le persone al primo impiego, sia quelle che hanno già un lavoro ma decideranno di cambiare occupazione. L'assunzione di queste persone sarà accompagnata anche dall'esonero contributivo previsto dalla legge di stabilità, ma solo se saranno passati 6 mesi da un precedente contratto a tempo indeterminato e se l'assunzione arriverà entro fine anno.

Il pacchetto dei nuovi incentivi normativi e contributivi si applicherà anche a tutte le operazioni di stabilizzazione dei rapporti atipici e flessibili, con effetti diversi. Ecco alcuni esempi.

Un cocopro che lavora per la stessa azienda da due anni potrà

esserestabilizzatogarantendo tutti gli incentivi: nuove regole sui licenziamenti ed esonero contributivo per tre anni.

Un lavoratore a termine che si trova in azienda da 4 mesi e, nel periodo immediatamente precedente, lavorava a tempo indeterminato presso un altro datore, entrerà - dopo l'assunzione a tempo indeterminato - nel regime delle tutele crescenti, ma non fruirà dell'esonero contributivo per mancato rispetto del periodo minimo di 6 mesi.

Esonero contributivo preclu-

so anche nel caso di conferma di un apprendista, in quanto il contratto che lo lega con l'azienda, pur flessibile in uscita, nasce già a tempo indeterminato. La conferma dell'apprendista garantirà comunque vantaggi importanti, in quanto il lavoratore entrerà nel regime delle tutele crescenti e gli sgravi contributivi previsti per l'apprendistato saranno prorogati per un anno.

Gli incentivi riguarderanno anche la somministrazione di manodopera. Un'agenzia per il lavoro che assumerà a tempo indeterminato un lavoratore sarà soggetta alle stesse regole applicabili alle altre aziende: quindi, per qualsiasi nuovo assunto a tempo indeterminato si applicheranno le tutele crescenti e spetterà l'esonero contributivo, ma solo in mancanza nel semestre precedente di un altro rapporto a tempo indeterminato.

Un discorso a parte meritano i lavoratori impiegati per eseguire un contratto di appalto. In caso di scadenza del contratto e affidamento del servizio a un nuovo appaltatore, i lavoratori potrebbero essere riassunti dall'impresa subentrante: dopo la riassunzione si applicheranno le tutele crescenti (con una particolarità: varrà l'anzianità maturata in precedenza, in caso di licenziamento), mentre l'esonero contributivo spetterà solo in caso di rispetto dell'intervallo minimo di 6 mesi con l'ultimo rapporto a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«FISCO, NIENTE PASTICCI»

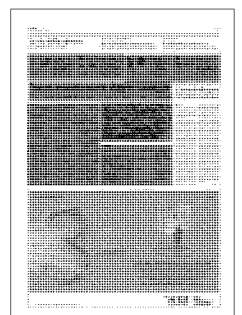
Renzi: avremo più assunzioni che licenziamenti

■ «Quest'anno ci saranno molte più assunzioni che licenziamenti, sono pronto a scommetterlo e molto dipenderà dal Jobs act che rende molto più semplice assumere»: parola di Matteo Renzi. Per il premier il Jobs act è «una grande rivoluzione, porterà finalmente l'Italia fuori dalle secche della disoccupazione». Sul fisco «non dobbiamo fare pasticci», serve «una riforma che semplifichi il sistema italiano».

A confronto

Applicabilità del contratto a tutele crescenti e dell'esonero contributi in base al «curriculum» del neo assunto

Esperienza pregressa del nuovo assunto a tempo indeterminato	Tutele crescenti	Esonero contributivo previsto dalla legge di stabilità 2015 (L. 190/14)
Occupato a tempo indeterminato nel semestre precedente	Si applicano	Non si applica
Apprendista		Si applica
Disoccupato nel semestre precedente		Si applica, ma solo se non aveva un rapporto indeterminato nei 6 mesi precedenti e viene rispettata la circolare Inps 17/2015
Collaboratore coordinato e continuativo, anche a progetto		
Partita Iva		
Lavoratore a termine		
Lavoratore intermittente		
Lavoratore somministrato		
Lavoratore in appalto	Si applicano (l'anzianità tiene conto del servizio pregresso)	



1



TUTELE CRESCENTI

La partenza
Da ieri per i nuovi assunti a tempo indeterminato si applicano le regole del Jobs act con una nuova disciplina per il licenziamento. In caso di licenziamento illegittimo la reintegrazione nel posto di lavoro viene sostituita da una indennità prefissata in base all'anzianità del dipendente

2



SGRAVIO CONTRIBUTIVO

Il taglio contributivo
Il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti è reso nella maggior parte dei casi ulteriormente vantaggioso grazie alla possibilità di fruire del bonus contributivo introdotto dalla legge di Stabilità 2015 per le assunzioni fino al 31 dicembre dell'anno in corso: fino a 8.060 euro all'anno per un triennio

3



LA FINE DEL RAPPORTO

Reintegra limitata
In caso di recesso illegittimo del datore di lavoro nel contratto a tutele crescenti la reintegrazione nel posto di lavoro resta per i licenziamenti nulli, discriminatori oppure intimati con contestazione disciplinare basata su un fatto materiale risultato inesistente in giudizio

4



VECCHI ASSUNTI

Le situazioni
Le nuove regole sui licenziamenti si applicheranno nel caso in cui un contratto a termine o di apprendistato venga trasformato in un contratto a tempo indeterminato da ieri. Stessa sorte a chi viene assunto in una nuova azienda dopo aver lasciato quella in cui lavorava in precedenza

